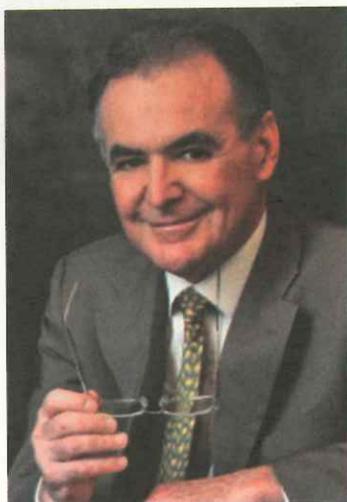


Dalla riforma del Terzo Settore per un "welfare più partecipativo, inclusivo ed equo"



Luigi Bobba è il Sottosegretario di Stato del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, dicastero guidato da Giuliano Poletti. Da qui parte l'iter legislativo della riforma del Terzo Settore. Per questa riforma si è inaugurata una procedura partecipativa inusuale. Tra il 13 maggio e il 13 giugno una consultazione ha consentito a singoli cittadini, associazioni, cooperative e in generale ai soggetti interessati, di presentare "proposte e suggerimenti" da inviare con una mail al ministero.

La traccia ministeriale che sintetizza questa riforma è un documento di sette pagine dal titolo "Linee guida per una Riforma del Terzo Settore". Gli obiettivi annunciati nel documento sono tre: costruire un nuovo welfare partecipativo; valorizzare "lo straordinario potenziale di crescita e occupazione insito nell'economia sociale"; premiare "in modo sistematico con adeguati incentivi e strumenti di sostegno tutti i comportamenti donativi o comunque pro sociali dei cittadini e delle imprese".

A Luigi Bobba abbiamo chiesto di fare il punto dandoci un primo giudizio sui risultati della consultazione.

di Vito D'Ambrosio

Iniziamo ad analizzare il dato quantitativo.

Sono arrivate più di 840 mail di cui circa 750 effettivamente pertinenti rispetto all'oggetto in discussione. C'è stato un coinvolgimento di 371 associazioni, organizzazioni del no profit e cooperative. Credo sia una bella prova di coinvolgimento e di mobilitazione!

Era attesa una partecipazione così diffusa?

Era difficile dirlo a priori, essendo una prima esperienza su un tema e un settore così articolato. Inoltre, non ci sono precedenti.

Una prima valutazione qualitativa di questa consultazione?

Abbiamo affidato a una ricercatrice il compito di

fare una prima analisi quantitativa e qualitativa che per ora è molto sintetica. Intendiamo però presentare un rapporto sui contributi che sono arrivati e metterli a disposizione sul sito del Ministero. Tutto questo per una questione di trasparenza e di coinvolgimento.

Da quanto arrivato possiamo dire che i temi dove c'è un forte consenso e condivisione sono la richiesta di una normativa unitaria di settore, rivedere il Codice Civile, intervenire sulla legge sulle imprese sociali, sul cinque per mille, sul servizio civile e la creazione di una autorità di vigilanza.

Di fatto sono i temi che il Ministero ha inserito nelle Linee Guida?

Sì, nella delega al governo fondamentalmente abbiamo dei principi di carattere generale. Vogliamo rimettere mano alla disciplina degli enti del Terzo Settore, delle attività, alla normativa fiscale semplificandola, rivedendola e innovandola. Intervenire

sul servizio civile e l'impresa sociale creando una agenzia di monitoraggio, di vigilanza, di controllo.

Qual è il cuore o il modello di riforma del Terzo Settore che il governo intende proporre alla società italiana?

Essenzialmente il modello è scritto nell'ultimo comma dell'articolo 118 della Costituzione, dove si dice che «Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà».

Questo significa che le istituzioni devono favorire, non complicare, sostenere e promuovere l'autonoma iniziativa. Ovvero il libero associarsi per finalità di interesse generale e con una ricaduta sociale, secondo il principio di sussidiarietà. Ossia, secondo la capacità delle comunità locali e delle reti municipali, nella dimensione comunitaria, di anticipare o comunque organizzare le risposte dello Stato nelle sue varie articolazioni.

“ Vogliamo fissare i principi di questo riordimento: semplificare, ordinare e innovare ”

E questa dimensione la si deve riconoscere e inquadrare nella normativa generale delle istituzioni pubbliche. Direi che il cuore è questo: far sì che il Codice Civile, le leggi di settore, la normativa fiscale, la “formazione”

che oggi riguarda i vari enti e soggetti del Terzo Settore divise in forme settoriali, siano guidate e ispirate da questo principio dispositivo che la Costituzione ha recepito nel 2001, ma che non ha prodotto quei cambiamenti necessari

E questo modello è compatibile con in risultati (e le aspettative) emerse dalle consultazioni?

Intanto c'è stato un numero così grande di interventi di persone e organizzazioni, e questo rappresenta già una piccola vittoria, un piccolo successo.

Anziché impallinare una proposta, come accade normalmente in Italia, c'è stata invece una visione positiva e propositiva. Adesso noi abbiamo un duplice compito: fare chiarezza e sintesi sui principi ordinativi di questa riforma. Questo sarà il primo passaggio e si arriverà con la legge delega in Consiglio dei ministri il 12 luglio prossimo. Successivamente toccherà al Parlamento confermare o meno questo impianto che il Governo sta preparando. Nel frattempo dobbiamo preparare tutti i decreti attuativi.

Sicuramente, molto del materiale che è arrivato potrà essere decisamente utile perché entra nel

merito specifico dei singoli percorsi. Naturalmente noi, nella regia della legge delega, vogliamo invece fissare i principi di questo riordinamento: semplificare, riordinare e innovare. Tutte tre queste cose insieme. Quindi c'è una possibilità effettiva per il cambiamento a lungo atteso.

La riforma dell'impresa sociale come si coniuga - ammesso che si coniughi - con la riforma del Terzo Settore?

La normativa sull'impresa sociale, che era già presente nel nostro ordinamento, è rimasta fondamentalmente sulla carta. Adesso si vuole darle un profilo che possa diventare un motore per la nascita di nuove imprese, in modo da portare sotto il campo dell'impresa tante attività che oggi vengono gestite in modo un po' improprio attraverso forme associative che non sono organizzate secondo criteri d'impresa.

Altro aspetto è mantenere l'originalità che le cooperative sociali hanno. Imprese che fanno profitto ma non lo ridistribuiscono e perseguono insieme ad altri un valore aggiunto sociale, una utilità sociale che può essere fatta propria anche da altre forme di impresa, purché rispettino determinati criteri che la legge fissa.

La riforma del Terzo settore è propedeutica ad una riforma del welfare? In caso affermativo verso quale modello si articoleranno le prossime politiche sociali?

Questo è un tema sul quale si discute molto. Sicuramente la creazione di un welfare partecipativo, inclusivo e più equo è un tema all'ordine del giorno del Governo.

C'è una misura che si è timidamente affacciata nelle Linee Guida del governo, quella del vaucher universale per i servizi alla persona che ha una forte attenzione da parte del ministro Poletti.

Presumibilmente non entrerà nella delega, ma può essere un elemento per dare una organizzazione al cosiddetto “secondo welfare” o welfare delle famiglie, cioè un welfare che origina dalla spesa delle famiglie e che oggi rappresenta un valore pari a circa sedici miliardi contro circa 7,5 miliardi che spendono i Comuni.

Un welfare che è cresciuto perché sono cresciuti i bisogni. Pensiamo al tema della non autosufficienza che, forse, è cresciuto anche per l'assenza di risposte adeguate da parte dei servizi pubblici. Pensiamo ai servizi della scuola materna e infantile di cui l'Italia è ancora fortemente carente.

Dunque, da un lato abbiamo bisogno di mantenere un criterio universalistico delle prestazioni

ma dall'altro dobbiamo pensare a un universalismo selettivo. Cioè cominciare a destinare le risorse prioritariamente alle famiglie e a soggetti che hanno un maggior carico di bisogni e una minore disponibilità di reddito per far sì che coloro che hanno meno risorse e più bisogni abbiano una protezione sociale più adeguata rispetto a oggi.

“Abbiamo bisogno di mantenere un criterio universalistico delle prestazioni ma dobbiamo pensare anche a un universalismo selettivo”

Dall'altro lato c'è bisogno che le nuove domande, per esempio sulla non autosufficienza, oppure l'aumento delle persone anziane, possano trovare delle risposte flessibili e personalizzate che evitino le istituzionalizzazioni o l'utilizzo improprio dei servizi. Pensiamo ai tanti anziani che vengono tenuti nei reparti

di medicina generale degli ospedali con conseguenti alti costi per la collettività.

La riforma del Terzo Settore è un elemento che ci può aiutare anche a riconfigurare le azioni e gli interventi di welfare secondo criteri che in qualche modo sono già dentro gli intendimenti del governo.

Quale sono i tempi previsti dal Governo per concludere l'iter della riforma? Settembre è un'ipotesi corretta?

Non sarà settembre. Ci vorrà un po' di tempo in più perché bisogna considerare il passaggio parlamentare. Camera e Senato dovranno assumere i testi, discutere e deliberare. Spero che entro il 2014 si riesca a finire il percorso. Nel frattempo cominceremo a lavorare alla predisposizione dei decreti legislativi in modo che all'inizio del 2015 si possa essere operativi.

Le propongo una riflessione forse più sociologica: viviamo in una società dove il dialogo tra le persone e lo Stato sembra sempre più difficile. La consultazione ha avuto il merito di mettere in moto un meccanismo dialettico tra i soggetti interessati: come pensate di procedere e di mantenere vivo questo confronto e la partecipazione?

Intanto, come ho detto, pubblicando un rapporto di sintesi dei contributi e rendendo disponibili i singoli interventi che abbiamo ricevuto. Questo ci permetterà di mantenere un collegamento che può generare nuove osservazioni, proposte ed elementi di innovazione da parte dei soggetti interessati.

Inoltre, cercheremo di coinvolgere i soggetti più strutturati e accreditati nella preparazione dei de-

creti legislativi in modo che si arrivi al termine del percorso con quella forza della condivisione che, credo, sia un elemento tipico di questo mondo e allo stesso tempo, anche un elemento originale nella scrittura di testi legislativi.

“Occorre rovesciare il paradigma diffuso che considera il sociale un anello complementare, un settore quasi marginale della società”

In questo sforzo per definire le nuove politiche rivolte al Terzo Settore, perché c'è un deficit di informazione da parte dei media quasi che questo settore, che produce reddito e occupazione nonostante la crisi, fosse un settore marginale della società?

È un pensiero che corrisponde a un dato di realtà.

Nelle Linee Guida, il presidente del Consiglio Matteo Renzi afferma che «il Terzo Settore dovrebbe in realtà essere il primo». Con questa frase si voleva rovesciare il paradigma diffuso che considera il sociale un anello complementare, una specie di ruota di scorta della società, un settore quasi marginale. Credo che il Terzo Settore abbia colto nel messaggio di Renzi il senso di un possibile protagonismo e di un cammino di speranza per tutto il Paese e non solo per se stesso.

I media si sono dedicati quasi esclusivamente al tema del servizio civile, forse perché era stato dichiarato un “numero” rilevante di persone coinvolte e su quello si sono buttati, mentre il resto è un po' scomparso.

Quello dell'informazione è un elemento che, con l'uscita del disegno di legge delega dal Consiglio dei ministri, speriamo possa essere recuperato in termini di più alto interesse rispetto a quanto avvenuto alla partenza delle linee guida.

Sul dibattito della riforma dell'impresa sociale i tempi quali sono?

Sarà uno dei punti di delega. Adesso vediamo se completare il percorso attraverso la delega oppure andare avanti con il disegno di legge depositato sia alla Camera che al Senato, magari con una accelerazione di un percorso parlamentare che potrebbe essere pronto prima della legge delega.

Diciamo che i due percorsi potrebbero procedere in parallelo e poi si vedrà quale dei due avrà la possibilità di essere più veloce.